CUSTODIA

Associazione culturale
per la valorizzazione di Costozza
e del territorio comunale di Longare

n.1/22



Una distesa di vigneti a Costozza, con la Specola sullo sfondo. Per gentile concessione di STEFANO MARUZZO

Editoriale

Titolo editoriale editoriale

Custodia, associazione culturale nata per valorizzare Costozza e il territorio comunale di Longare, torna con un nuovo numero del suo periodico, che anche quest'anno si propone a cavallo tra due anni: il 2022, che ha mostrato ancora forti i segni della recente pan-

▶ continua a pagina 2

In questo numero

5 **Conforto da Costozza**
Un illustre concittadino memorialista prezioso.

8 **Girolamo Fabrici d'Acquapendente**
Chi era il medico di Galilei?

10 **Quei soldati-suonatori dalla Francia a Costozza**
Un viaggio indietro nel tempo attraverso alcune immagini davvero molto speciali.

Berici, territorio di...vino!

di **Riccardo Lotto**

Custodia, come noto, era il nome utilizzato per indicare fin dal Medioevo l'attuale Costozza di Longare, per via delle grandi grotte, i Covoli, che fornirono nei secoli la pietra ai Romani per le grandi opere pubbliche e al Palladio per le sue Ville, ma anche uno spazio adatto per le prime cantine sotterranee che possedevano il clima ideale per conservare i vini.
Sono ancor oggi famose le cantine delle Ville realizzate dai Conti Morlini, detti poi Trento, che si insediarono a Costozza nei primi decenni del '400: furono loro ad introdurre "l'aria condizionata", un sistema costituito da una serie di condotti che facevano confluire l'aria fresca delle grotte sotterranee dei Berici, fino alla loro Villa e nelle sottostanti cantine.
Custodia era già inserita tra le meraviglie della Penisola, basti citare Fazio degli Uberti che agli inizi del 1400 ne parlava come della rarità più singolare del Vicentino: «La maggior novità, che gli si pone, Si è a veder il Covolo di Custoggia, La dove il vin si conserva e ripone».
Lo stesso Statuto Comunale di Longare, votato dai capifamiglia locali il 13 giugno del 1292, ha codificato in due (dei tre) libri tutte le norme per l'accesso e l'uso del grande bene pubblico delle grotte; è uno Statuto frutto di secoli di esperienze, ricco di norme semplici, ordinate e formulate con buon senso e di grande valore etico, tramandate oralmente nei secoli e ancor oggi di grande modernità.
Si citano a semplice esempio alcune norme dello Statuto.
«Il vino venduto non può essere asportato»: chi abbia venduto il vino della sua botte non potrà più attingere da

▶ continua a pagina 2

CUSTODIA
COSTOZZA

Anno II - n. 1 - Dicembre 2022
Custodia
Periodico dell'Associazione culturale Custodia
Sede legale: Via Marconi, 26 - 36023 Longare (Vi)
www.custodia-costozza.it
Alessandra Agosti, Direttore Responsabile
Autorizzazione Tribunale di Vicenza
n. 4537/2021 del 10/11/2021
Stampa Tipografia Boschieri srl - Via dell'Artigianato, 24 - 36023 Longare (Vi)

▶ *continua da pag. 1* > EDITORIALE

demia; e il 2023, per il quale abbiamo in progetto una serie di iniziative - soprattutto editoriali e di incontro - che siamo certi desteranno interesse.
Nel 2022 Custodia ha anche provveduto al rinnovo delle proprie cariche sociali, formando una squadra cui spetterà il compito di proseguire e arricchire il percorso compiuto fin qui. Nel consiglio di presidenza sono stati confermati XXXXXXXXXX XXXXXXXXXX XXXXXXXXXX XXXXXXXXXX XXXXXXXXXX XXXXXXXXXX XXXXXXXXXX XXXXXXXXXX. Ne sono nuovi componenti, invece, XXXXX
Dal punto di vista progettuale, il Consiglio sta lavorando a un'agenda di appuntamenti per il 2023, in buona parte collegati ad alcune uscite editoriali previste per questi mesi, dopo il buon successo riscosso da Il respiro del covolo, *studio di Gino Panizzoni, esperto di storia locale, che Custodia ha promosso e realizzato con il contributo del Comune di Longare e della Banca del Veneto Centrale.*
Nel corso dell'anno l'associazione proporrà alcuni eventi aperti al pubblico, ispirati a quelli che sono i cardini della sua attività: valorizzare il territorio, le sue peculiarità storiche e artistiche e farle conoscere con una divulgazione di qualità, fornendo lo stimolo, nel contempo, a nuovi studi e approfondimenti sul versante accademico.
Ma è soprattutto uno l'obiettivo che ci poniamo: coinvolgere ancora e sempre di più chi vive e abita a Costozza e nel territorio di Longare, farne i primi ambasciatori dellla sua bellezza e delle sue unicità.
È per questo che abbiamo fondato Custodia, nel 2019. Ed è con questo spirito che ne portiamo avanti l'opera, nella speranza che sempre più persone - innamorate di questo territorio, della sua storia, della sua arte preziosa e delle sue meraviglie naturali - vogliano far parte di questo progetto, iscrivendosi e partecipando attivamente al suo cammino.

Gaetano Fontana
Presidente di Custodia

▶ *continua da pag. 1* > VINO

essa se non con licenza del compratore; «Il vino deve essere misurato alla presenza del venditore»: chi ha comperato del vino da un altro nella grotta, non può estrarre il suddetto se non alla presenza del venditore, e se il venditore non volesse essere presente alla misurazione, il compratore misuri con lealtà la sua parte alla presenza del custode; «Non è permesso asportare dalle botti altrui giacenti nella grotta».
Già nel libro *La Storia di Costozza* si cita la presenza a Longare di una viticoltura d'elite nel periodo tra l'XI e il XII secolo, e lo storico Maccà riporta che nel 1500 a Vicenza si faceva vino, ma il migliore era quello del "Colle di Bugano" a nord del paese, che appariva poi anche in molte pubblicazioni del 1800, confermate dalle premiazioni alle prime mostre-concorso del 1876 e del 1878, con la massima valutazione ricevuta nel 1915 dal *Cabernet Bugano* alla mostra di Conegliano Veneto, oltre all'utilizzazione del vino di Bugano in occasioni pubbliche come l'inaugurazione della sottostante linea ferroviaria delle Ferrovie e Tramvie Vicentine.

Nel suo testamento, Francesco Trento, nobile di Custodia, indica molto meticolosamente «Uva, et frutti che sono nelli broli di me». Si contano ben 23 varietà di uva coltivate in loco da tempi lontani, che provvedevano soprattutto alle necessità dei proprietari, dei contadini e dei domestici della villa, a cui seguono altre 12 *cultivars* destinate quasi certamente a produrre in campagna vino in quantità considerevole e destinato alla vendita.
È evidente che a tante varietà possano corrispondere esigenze diverse, ma forse il desiderio del proprietario era di riunire nel suo brolo quanto di meglio potesse offrire il mercato del tempo, nel rispetto della tradizione del territorio, ma con l'occhio rivolto anche alle "novità" vicine o provenienti da lontano, al fine di sperimentare

Quattro passi nella storia tra vigneti e calici di vino



Forse non si saprà mai come sia stata prodotta la prima bevanda alcolica, ma un'ipotesi attendibile è legata allo sciroppo alcolico ottenuto da un miele dimenticato all'aperto, probabilmente 12 mila anni fa.
La vite *Vitis vinifera* si è diffusa dai luoghi di origine dell'Asia centrale per raggiungere il Medio Oriente: Mesopotamia, Armenia, Georgia ed Egitto e poi all'intera area del Mediterraneo; si cominciò a produrre vino dall'uva nel prodotto che oggi conosciamo solo dalla metà del 1700, poiché prima e fin dall'epoca greco-romana, era uno sciroppo-cotto

specie e/o nuove varietà non presenti nel Vicentino, per ottenere nuove viti in grado di produrre nuovi vini, alla luce di quella scienza che nel XVI secolo cercava di dare al "mondo verde" regole e metodi pratici.
Con l'avvento della fillossera in Francia dal 1863 e poi dell'oidio dal 1867 e della peronospora dal 1878, il mondo vitivinicolo ebbe la necessità di ricostruire completamente il patrimonio viticolo allora esistente di *Vitis europea*, dividendo di fatto la storia del vino e della vite in due periodi: pre-filosserico e post-filosserico, quando si comprese l'immunità radicale sviluppata da alcune specie di *Vitis americana*, che potevano essere utilizzate per costruire una pianta nuova attraverso l'innesto sulla stessa vite americana (piede o radici), per formare l'apparato radicale, di una vite europea (*Cabernet, Merlot* o altro) destinata a sviluppare l'apparato vegetativo/riproduttivo fuori terra (fusto, foglie e varietà di uva).
Le nuove barbatelle innestate soppiantarono così le migliaia di specie autoctone (circa 300 varietà nel Vicentino, anche con nomi diversi per la stessa uva) selezionatesi nel mondo antico e medievale ma che, da questo momento, scompaiono per sempre per far nascere la viticoltura moderna, con l'impianto di nuovi vigneti in cui vengono introdotti prevalentemente i vitigni francesi (bordolesi), dopo una prima fase transitoria terminata rapidamente, con la messa a dimora degli ibridi produttori diretti quali il *Clinton*, il *Bacò* e altri.
A Custodia la rivoluzione viticola, accanto a una rinnovata e via via sempre più fiorente produzione vinicola, si deve ai Conti da Schio, successori dei Trento, iniziata fin dai primi anni dell'Ottocento, quando il territorio era ancora sotto l'impero austriaco.
Nel 1905 Giulio da Schio pubblicò il primo vero studio vicentino sull'*Enologia e viticoltura della provincia di Vicenza*; lo seguirono il figlio Alvise, grande viticoltore, e oggi il nipote Giulio, attuale proprietario della Villa e di parte dei vigneti.
La storia evolutiva della vite è narrata in un breve racconto pubblicato proprio nel 1905, in seguito ad un viaggio compiuto nel luglio del 1889, da Alvise da Schio, bisnonno di Giulio, che s'intitola *Una breve gita in Borgogna*, dopo che era stato riscontrato il primo attacco di fillossera.
Lì vide come i francesi lottavano contro quella disgrazia. Alvise tornò a casa e portò

e aromatizzato che veniva diluito con l'acqua.
Anche il racconto biblico dell'Arca di Noè cita una bevanda gradevole e inebriante, introdotta dall'antica Grecia nel secondo millennio a. C., come documentato dai reperti archeologici dell'isola di Creta.
Ai tempi di Omero, intorno al 700 a. C., il vino era già una bevanda di uso comune in tutta la Grecia e veniva prodotto sostanzialmente in due versioni, quello per gli schiavi e quello di altissima qualità per gli uomini liberi. Omero in uno dei passi più famosi dell'Odissea (libro IX, vv.246 ss.) ci racconta di un vino straordinario, capace di dare un'ebbrezza talmente forte da diventare lo stratagemma per rendere inoffensivo Polifemo che, dopo aver lautamente bevuto, si addormentò in un sonno profondo; Ulisse, mentre il mostro dormiva, arroventò la punta di un palo di legno di olivo e lo conficcò nell'unico occhio del crudele Ciclope.
Nel 200 a. C. la cultura del vino in Italia è talmente consolidata che i Greci adottarono per l'Italia meridionale il nome di Oenostria, cioè "terra dell'uva" e a Roma nei due secoli che seguirono, l'arte del vino fece un tale progresso, che Plinio dedicò all'uva un intero libro della sua Storia naturale, che iniziava col dire che esistevano infinite varietà e che lo stesso tipo di uva poteva produrre vini diversi per la grande influenza sulla qualità dovuta al suolo e al clima.
I Romani sapevano anche come impedire al vino di trasformarsi in aceto e questo rese possibile per la prima volta l'invecchiamento; dice Varrone verso il 50 a.C., nel suo Rerum rusticarum ("Cose di Campagna") che vi sono certi tipi di vino, come per esempio il Falerno che: "è tanto più pregiato quanti più anni è stato conservato".

R.L.



con sé un'esperienza preziosa, oltre alla convinzione che anche da noi c'erano le risorse per fare altrettanto e aprire un nuovo capitolo della viticoltura nell'intera area berica, sorta sui terreni dove prima c'era un grande mare tropicale, con una straordinaria presenza di vita marina, in presenza di coni vulcanici e in assenza di attività eruttive. Il susseguente ritiro dei mari, l'emersione delle terre e le attività vulcaniche successive nei fondali hanno rimescolato i resti organici con il materiale vulcanico, per originare le rocce vulcaniche e il terreno di natura argilloso-calcarea con tracce basaltiche, che rende unico il territorio e le sue caratteristiche.
Il *terroir* di quest'area dei Colli Berici è il risultato ideale per la produzione in particolare dei vini rossi, di facile bevibilità, di buona struttura, con una raffinata morbidezza al palato, una buona sapidità e una grande freschezza aromatica.
Nell'azienda dei Conti da Schio si produce il *Cabernet* da quando il bisnonno è andato in Francia e ha portato a casa alcuni di quei vitigni, via via sostituiti con le selezioni clonali attuali in gran parte di *Cabernet Franc* e di *Carmenère*, accanto al *Cabernet Sauvignon* e al *Pinot nero*, oltre alle "uve bianche" di *Garganega, Sauvignon, Pinot bianco* e *grigio* e *Incrocio Manzoni* presenti sui Monti Berici. Il *Pinot nero* dei Conti da Schio nel 1985 ha vinto il premio Leone di San Marco a Venezia e, da allora, tutti chiedono sempre di quel vino che però è rimasta una produzione unica e forse irripetibile.

I Colli Berici conservano tuttora completamente il loro fascino paesaggistico, fatto di campi coltivati e di vigne (siamo sui 3.000 ettari, di cui 750 a DOC), di oliveti, di boschi, di piccole valli più o meno ampie con i loro diversi microclimi: una culla di biodiversità intorno ai suggestivi centri storici ben

▶ continua a pagina 4

Piccole curiosità intorno al vino

Il mondo del vino è ampio e variegato. Volendo tentarne una classificazione molto sintetica, possiamo distinguere prima di tutto fra **rossi** e **bianchi**: il colore dipende da quello dell'uva utilizzata; nel caso del bianco, però, è possibile ottenerlo anche da acini di uva nera, separando le bucce, che invece rimangono se si vuole ottenere un rosso. Noto è poi il **rosato** (**rosé** nel caso di spumanti), il cui colore deriva dal breve tempo di permanenza delle bucce nel processo di lavorazione.
Quando si parla di **vini fermi**, invece, ci si riferisce a vini non **effervescenti** (o **mossi**), tali cioé da non mostrare l'effervescenza conseguente alla presenza di anidride carbonica, propria dei vini **frizzanti** e degli **spumanti**.
Il vino **novello** (non vendibile prima del 30 ottobre) è tale quando ottenuto con la cosiddetta macerazione carbonica, rapida ed eseguita in autoclave con anidride carbonica. Tempi decisamente più lunghi, invece, per il **barricato**, che deve riposare per diversi mesi in botti di legno, assorbendone l'aroma.
Per chi ama i sapori morbidi e intensi c'è poi il vino **passito**, che si ricava da uve appassite direttamente sulla pianta o su graticci, riscaldando i grappoli con aria calda, o utilizzando la *Botrytis cinerea*, muffa nobile che attiva l'evaporazione dell'acqua dagli acini con conseguente aumento della concentrazione zuccherina.
Un'ultima curiosità... Perché brindiamo esclamando **cin cin**? Si deve ai marinai inglesi che già nel '700 importarono da Canton, in Cina, l'espressione di cortesia *ch'ing ch'ing*, in Europa divenuta *cin cin* e associata con i brindisi di buon augurio, complice anche il suono onomatopeico.

A.A.

▶ *continua da pag. 3* > VINO

tenuti e alle ventiquattro Ville palladiane che, insieme ai ventitré palazzi della città di Vicenza, fanno parte dal 1994 del Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO. Un angolo d'Italia tutto da scoprire attraverso i calici e i piatti del territorio, che concorrono a fare dei Colli Berici un'eccellente terra dalla grande vocazione vinicola.

Accanto alla famiglia dei Conti da Schio, nel dopo guerra nascono, crescono e si sviluppano tutta una serie di aziende viticole, che poi diventano viti-vinicole, di importanti imprenditori oggi riuniti nel Consorzio Tutela Vini DOC dei Colli Berici, costituito nel 1982 e che raccoglie ben 26 aziende produttrici (tra cui 2 Cantine Sociali), con l'obiettivo di far conoscere, tutelare, migliorare e valorizzare questa meta turistica ed enogastronomica (dove i rossi sono il 63% della produzione, al contrario del panorama veneto caratterizzato invece dalla prevalenza delle uve bianche). Una realtà che merita di essere conosciuta perché i suoi vini hanno tutti qualcosa di unico, esclusivo ed esemplare, che difficilmente si può trovare nelle zone più blasonate. Va sottolineato che di recente è stato approvato il nuovo disciplinare di produzione, grazie al quale alcune tipologie di vino o sue versioni divenute simbolo del territorio, quali il *Carmenère* e ancor più il *Tai Rosso*, potranno fregiarsi della denominazione "Riserva".
Le aziende da sempre hanno posto particolare attenzione a una viticoltura rispettosa dell'ambiente, concretizzatasi recentemente con l'adesione di molte di loro al sistema qualità nazionale delle produzioni integrate, con l'ottenimento della relativa certificazione (SQNPI), riconoscibile attraverso il simbolo dell'ape.
Questa certificazione di produzione viticola integrata mette insieme ricerca, studio, pratica agronomica, sostenibilità ambientale e rispetto della natura e degli operatori aziendali, oltre che delle persone che vivono nel comprensorio; il tutto per indirizzare le aziende alla riduzione dell'impatto ambientale e alla produzione di vini in grado di raccontare il territorio di provenienza, anche ampliando la gamma produttiva di questi vini rossi monovarietali, con blend di grande eleganza e concentrazione.
L'erede morale dei Conti da Schio, è oggi la Cantina Mattiello di Costozza, che da qualche anno ha rilevato parte dei vigneti/Cantina, impegnandosi a portare avanti i principi sviluppati in quasi duecento anni di storia dall'illustre casata vitivinicola, che aveva avuto l'apice della propria gloria dal punto di vista delle vendite quando, nel 1985, la cantina da Schio era stata scoperta da Luigi Veronelli che, pur non avendo ricevuto in omaggio neanche una bottiglia e nemmeno un grazie, diventò amico della casa vitivinicola e le fece una grande pubblicità in particolare a Milano, oltre che attraverso i media nazionali. Per inciso, anche il celebre enologo amava molto l'eccezionale *Pinot nero* del 1985 e aveva definito Costozza «la piccola Bordeaux».
La Doc Colli Berici in cifre significa 68.000 quintali alla vendemmia del 2020, 1.640.000 bottiglie nel 2021 (64% rosso, 36% bianco), in 750 ettari a DOC. Il 25% del prodotto viene esportato nel Nord Europa: Paesi Bassi, Svizzera, Belgio, oltre che negli USA e in Russia e questo ci fa capire che siamo all'alba di una nuova fase per questo bellissimo territorio, che non ha paura di confrontarsi con il Gotha enologico nazionale e internazionale.

La Top 5 dei vitigni dei Berici



Nel territorio comunale sono presenti, oltre al *Cabernet Franc* e *Sauvignon* e al *Merlot*, anche altri importanti vini della DOC Colli Berici, in primis il *Tai rosso* (che è il *Cannonau* sardo, o *Grenache* francese) cioè una delle uve rosse più diffuse ed esclusive del territorio.
Per riassumere i 5 vitigni protagonisti dei Colli Berici sono i seguenti.

Cabernet Sauvignon
Oggi è la varietà a bacca rossa più coltivata al mondo per la produzione di vino e qui, partendo dalla zona di Costozza, si è diffuso nei Colli Berici grazie alla famiglia da Schio e oggi, con circa 140 ettari, è il vitigno con la più ampia estensione della zona.

Cabernet Franc
I numerosi sinonimi con cui è conosciuto (*Vidure, Carmenet*) provano che ci troviamo in presenza di un antico vitigno, per cui non esistono certezze inerenti la sua origine.
Oggi il *Cabernet Franc* conta circa 70 ettari nei Berici e il fatto che esso sia entrato nel 1973 nella Doc Colli Berici, quale primo *Cabernet* a denominazione di origine in Italia, ci fa capire quanto questa zona sia stata importante per la diffusione di questa cultivar e dei vitigni bordolesi (francesi) in genere nel nostro Paese.

Carménère
Deriva dal *Carmeynere*, antico vitigno della Gironda (incrocio spontaneo tra i *Cabernet*) descritto fin dalla seconda metà del XVIII secolo.
Questa varietà è diventata, con il *Tai*, una delle due cultivar simbolo dei Berici, grazie agli sforzi di Giulio da Schio, che dalla fine dell'Ottocento coltivò nella sua Tenuta di Costozza il vitigno *Carménère*, all'inizio chiamato erroneamente *Cabernet Franc italico* dei Berici. Oggi sono circa 35 gli ettari in produzione.

Merlot
Le prime testimonianze scritte, risalenti alla seconda metà del '700, fanno riferimento al *Merlau* coltivato nella zona di Bordeaux. Arriva sui Colli Berici alla fine del XIX secolo, ben più tardi rispetto agli altri vitigni bordolesi.
Oggi, con 130 ettari a vigneto, è secondo solo al *Cabernet Sauvignon*.

Tai Rosso
Sui Berici questo vitigno, conosciuto da sempre con il nome di *Tocai Rosso* o *Tocai di Barbarano*, si è diffuso sulla scia del vigneto sperimentale post fillosserico di Ponte di Barbarano, realizzato nel 1926. Rimane tuttora misterioso il suo arrivo in zona, presumibilmente dal XIX secolo.
Il *Tai Rosso* è il vitigno più famoso ed esclusivo dei Colli Berici, che viene coltivato in terreni forti, profondi e ben concimati, da cui si ottiene un rosso veramente nobile, dal colore rubino di ottima gradazione alcolica e grande morbidezza, dovuta alla dolcezza dei tannini, dal profumo intenso, dal sapore amarognolo e armonico, dal gusto asciutto, fruttato e floreale, con un persistente retrogusto.
Questo vino predilige i primi piatti impegnativi e i salumi più raffinati ed è ottimo anche con le altre pietanze della ricca tradizione locale, come il prosciutto crudo, il pollame nobile e l'immancabile *polenta e bacalà* alla vicentina.

R.L.

Fonti bibliografiche:
Giulio da Schio, *Viticoltura vicentina*, 1905
La Vigna n. 16/Anno 4°/2012
Collana Unione Italiana Vini, Volume del Veneto
Consorzio Vini DOC Colli Berici
Statuto della Comunità di Costozza

STORIA & STORIE
A lui si devono importanti notizie sul territorio in epoca medievale

Conforto da Costozza Un cittadino-cronista da non dimenticare

di **Gianfranco Cenghiaro**



Un'edizione dell'opera di Conforto e una riproduzione della carta 5 r conservata alla Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza.

Conforto da Costozza è conosciuto per essere l' autore dei *Frammenti di storia vicentina*, in cui egli riporta la cronaca vicentina dal 1371 al 1387. A partire dalla seconda metà del Trecento egli diventerà personaggio illustre di Costozza e, nella memoria collettiva, sarà poi ricordato come attento e autorevole cronista medievale.
Il testo autografo dei *Frammenti* è ancor oggi conservato nella Biblioteca Bertoliana di Vicenza e, pur mancando di prefazione e delle pagine iniziali, raccoglie notizie di carattere familiare e generale così come innumerevoli episodi che ebbero come teatro proprio il territorio di Costozza.

Conforto da Costozza, (Costozza, 1300? - Vicenza, 1389) era figlio di Giannibono da Costozza ed ebbe quattro figli: Francesco, Enrico Pulice, Conforto e Giacomo. Francesco e Giacomo erano notabili, mentre Enrico Pulice e Conforto si dedicarono alla poesia e alla storia.
Si presume possa essere nato a Costozza intorno al 1300, sebbene – così scrive il Mantese - "non (sia) possibile stabilire neppure approssimativamente la sua data di nascita".
Nel 1350 il suo nome appare nella Matricola dei Notai e, in data 22 maggio 1365, lo troviamo già in età matura. Alla data del 18 febbraio 1352, due dei suoi figli, Lodovico e Taddeo, sono chierici della diocesi di Vicenza.
Il 22 maggio 1365 Conforto ottiene dalla badessa Guglielma Nievo e altre sorelle monache del monastero di S. Pietro un sedime con una casa murata, con orto *de retro* posto in borgo S. Pietro, come si legge nell'archivio stesso del monastero "*investirono Confortum notarium de Custoza*".
Da un atto di locazione del 10 dicembre 1384 risulta possedere dei beni a Thiene e il suo nome appare nel collegio notarile fino al 1386. Conforto è ancora attivo nel 1387 quando, nella sua *Cronaca*, riporta i fatti salienti del passaggio di Vicenza dalla Signoria Scaligera a quella Viscontea (22 ottobre 1387).
Nei suoi *Frammenti di storia vicentina*, Conforto mette in luce innumerevoli aspetti del territorio di Costozza, in particolare le guerre sulle rive del Bacchiglione, alle Torri di Novaie e altri fatti così ben documentati che rappresentano anche uno dei momenti più significativi della sua *Cronaca*.
Nella sua *Cronaca*, egli documenta direttamente le circostanze e i momenti in cui, *il 21 ottobre nel 1371, fu inaugurato un gran ponte di pietra a Longare* e di come - a causa delle sanguinose battaglie nel vicino territorio padovano - vennero poi chiuse *le acque del fiume Bacchiglione contemporaneamente al Cero di Novata*.
Nell'anno 1372, sottolinea ancora Conforto, una "*pessima influenza*" colpisce Costozza; "*primi ne furono presi i fanciulli, poi attaccò i vecchi, e poi senza distinzione uomini e donne di qualunque età*". Conforto osserva quindi che "*in un villaggio così piccolo, vi furono in quell'anno più di mille morti.*"
Egli racconta poi che, nel 1381, una "*grossa desolante grandine si portò via le biade e i vini del paese di Costozza e gli abitanti furono costretti andarsene in altri paesi a lavorare e a chiedere pane*".
In un altro episodio nel 1385, Conforto riporta che a Costozza avviene un fatto singolare: "*di un tale che per timore di un temporale, trovandosi in campagna, si rifugiò sotto un salice. Cadde un fulmine che lo colpì presso la pianta. Facendosi sera, sua moglie disse a due sue figliole: - Come mai vostro padre non torna? La figlia minore, forse di cinque anni rispose: - Non può venire perché è stato colpito dal fulmine, ed è steso sotto il salice. La madre dopo averla percossa, gli domandò chi glielo aveva detto, la bambina non seppe rispondere, ma disse che questa era la pura verità. Poi recatosi la donna al campo, trovò sotto il salice, il marito morto, come aveva detto la fanciulla.*"
Nello stesso anno, durante le sanguinose guerre tra Padova e Vicenza, vengono sbarrate le acque del Bacchiglione, come era già successo altre volte per mettere in difficoltà Padova e combattendo strenuamente contro i soldati dell'esercito padovano che tentava di rimuovere le barriere. All'epoca, l'attacco dei Padovani avvenne di nascosto, il 20 dicembre 1385, durante il quale - narra Conforto - "*l'esercito padovano invase il territorio vicentino, dalle parti di Camisano, poi passarono per Torri di Quartesolo, lo stesso giorno, invasero e bruciarono Secula, giungendo sino a Novaia, pensando di pigliar i guastadori e carri, che stavano lavorando nell'alveo, per deviare il fiume. Con una grossa preda di uomini e bestie e robe, ritornarono il giorno stesso a Padova.*"
Lo scontro è duro e l'esercito vicentino - sempre da quanto riportato da Conforto - torna a Longare il 22 dicembre dove vengono "*calate le porte del ponte di Torre di Novaie, e quindi fu chiuso*

▶ continua a pagina 7








CONDIVIDI UN SOGNO

CUSTODIA
COSTOZZA

www.custodia-costozza.it

Sottoscrivendo la tessera di CUSTODIA
come socio (20 euro), socio giovane (10 euro) o sostenitore (50 euro o più)
aiuti l'associazione nella sua attività per la valorizzazione del territorio

▶ *continua da pag. 5* > CONFORTO



Lo storico ponte di Costozza ARCHIVIO GINO QUAGLIATO

il Bacchiglione, in modo che non potesse scorrere come prima per Padova, dove appena poteva macinare, a stento un solo mulino."

Conforto documenta puntualmente che durante le annose guerre per il controllo delle acque del Bacchiglione, e quasi furtivamente, "*il penultimo di gennaio 1386, i padovani - attraversarono il Bisatto - ad Albettone, facendo prigionieri alcuni di coloro che stavano alla difesa, e attraverso la riviera, giunsero a Costozza, vi bruciarono i miei mulini con le case mie e molte altre che lambivano il monte sino a Campedello. Ritornarono con la preda a Nanto, dove posero il campo. Sono stati anche veduti a Costozza, anche il giorno seguente, mentre studiavano il modo di impadronirsi del Covolo. Accatastarono molta legna presso la bocca della cava e incatramata di bitume gridavano a quelli di dentro: - Arrendetevi e sarete salvi nelle persone e nelle robe. - Ed a quelli d'una grotta dicevano che gli altri si erano arresi. Ma vedendo che parlavano a sordi, diedero fuoco alla catasta e al bitume, il cui puzzo trasportato dal vento freddo nell'interno delle grotte era quasi insopportabile e molti caddero a terra, ma quantunque ciò si ripetesse per vari giorni non ne cavarono nulla perché quelli di dentro con schioppi, bombarde e baliste, li fecero scappare con molto disonore. I Padovani ritirandosi bruciarono quasi tutto il paese e posero il campo in Barbarano e Sossano, facendo molte prede e prigionieri*".

Solo i famosi covoli resistono bene agli attacchi poiché dalla grotta si aprivano aperture tali da formare un vero labirinto. Gli *Statuti* ricordano che gli abitanti qui si rifugiavano durante la guerra e qui portavano le bestie e loro masserizie.

L'esercito vicentino subirà un altro assalto l'anno successivo, è un *mercoledì del 7 maggio 1387*; questa volta l'esercito padovano entrò in territorio vicentino attraverso Arlesega con "*un grosso esercito di padovani con molti guastadori, venne a Castelletto e Novaia, e gettato un ponte sul Bacchiglione, una parte passò il fiume, gli altri corazzavano sino a Campedello, e ritornati posero il campo ad ambedue le rive di Novaia, dove rafforzato il castello, aprirono l'acqua del Bacchiglione che va a Padova, con gran lavoro*".

Un nuovo attacco avrà poi luogo durante i primi giorni di giugno, quando l'esercito padovano "*si mosse per otto giorni e girò nelle campagne di Poiana (Poiana di Granfion). Quindi si volse per Montegalda, piantando molte grosse bombarde e mangani, e gettavano pietre nel Castello. Quelli di dentro scagliavano sassi alla loro volta contro gli assedianti, ferendone parecchi, ma tale e tanto era l'impeto degli assedianti, che visto non poterla durare a lungo, abbandonati gli approcci si ritirarono nel recinto più munito. Avvennero parecchie scaramucce, e vi furono uccisi più di duecento uomini*". L'assalto al castello fu sferrato quasi all'improvviso: "*Sabato 13 luglio sperando i nemici o a viva forza, o a tradimento occupare la rocca, vennero agguerriti all'assalto, gettando fascine nelle fosse, ed appressando con le scale le mura. Ma gli assediati, che stavano in sospetto, non intimoriti dalle baliste, con acqua bollente getta nel capo a chi si avvicinava, combatterono come leoni e con armi ed altri istrumenti di guerra li costrinsero a vergognosa ritirata, non però senza danno, dicendosi che in tale avvisaglia ne cadessero ben cinquecento dei più audaci, oltre altri duecento mortalmente feriti*".

Successivamente "*venerdì 25 luglio, trovandosi gli assediati stremati di forze, consumate le vettovaglie e privi di soccorso, benché l'avessero ripetutamente richiesto, si diedero al Governatore di Padova. Si osservò che in tale assedio erano state gettate dentro dalle bombarde in un giorno trecento-trentatré grosse pietre, di cui il custode aveva tenuto nota facendo altrettante tacche su di un bastone, ben inteso senza tenere conto di quelle scagliate nella notte perché non si vedevano, benché non poche*".

Un breve scontro ebbe luogo – così documenta ancora Conforto - "*ai 15 di agosto i capitani della Torre di Novaia la cedettero ai Padovani salve soltanto le persone. Erano stati cinti da ogni parte con bombarde, mangani e baliste, travagliati continuamente dì e notte per tredici giorni, e contemporaneamente non poche molestie ebbero a soffrire quelli che si erano chiusi nei Covoli, anzi i nemici, volendo per non si volevano arrendere per amore e per forza, guastarono largamente le viti e gli ulivi*".

Dieci giorni dopo "*ai 25 agosto l'esercito padovano lasciato ben guardate le Torre Novaia ed un altro fortilizio ivi eretto, nonché un'altra fortificazione eretta sovra il Covolo di Costozza per espugnarlo rientrò a Padova. Ma quei di Costozza, avuto sentore che la fortezza non era ben salda né munita, usciti dall'antro, con armi in mano, i tre giorni la spianarono*".

Il *Frammenti della Cronaca* si chiuderanno nell'anno 1387 con brevi annotazioni del nostro cronista - così scrive il Mantese - sui fatti relativi al passaggio di Vicenza dalla Signoria Scaligera a quella Viscontea (22 ottobre 1387).

Questo nostro "costozano", che morirà qualche anno più tardi, non deve essere dimenticato. Con dovizia di particolari e descrizione puntuale, egli ha saputo non solo documentare i fatti salienti accaduti nella sua terra, ma dimostrare, al contempo, un forte attaccamento alla gente locale, pur avendo le epidemie, gli eventi straordinari e i "patimenti" delle guerre martoriato il quieto e agreste vivere di questo nostro territorio berico nel corso dei secoli.

Sono, infatti, pochi gli antichi borghi che possono vantare personaggi illustri come Conforto da Costozza, il quale, sin dal Trecento, oltre ad essere testimone diretto di una narrazione storica, merita di essere ricordato per aver saputo tramandarci un'eredità storica che ci permette, oggi, di valorizzare ancor di più gli angoli di questo luogo ameno, protetto dal manto dei Colli Berici.

Cfr.

Conforto da Costozza, *Frammenti di storia vicentina*

D. Bortolan, *Frammenti della Cronaca di Conforto da Costozza*, Vicenza, 1886

G. Mantese, *Memorie storiche della chiesa*

La Madonna della Neve: un incontro sul suo restauro



Un momento dell'incontro nella parrocchiale di Lumignano
In basso (foto F. PETTENUZZO) la Madonna della Neve prima del restauro in atto

La statua lignea della Madonna della Neve, custodita nel quattrocentesco oratorio di Santa Maria in Valle a Lumignano, nel territorio comunale di Longare, è stata al centro di un incontro pubblico, promosso da Custodia, il 28 aprile scorso nella chiesa parrocchiale di Lumignano. L'appuntamento è stato proposto per fare il punto sul lavoro di recupero di cui è attualmente oggetto, affidato a Engim Veneto Professioni del Restauro, e consentire alla cittadinanza e agli appassionati di conoscere storia e collegamenti artistici dell'opera e risvolti tecnici dell'intervento.
Aperto da un saluto del parroco don Paolo Facchin, che ha volentieri ospitato l'evento, e del presidente di Custodia, Gaetano Fontana, l'incontro ha visto la partecipazione della responsabile della sede di Vicenza di Engim Veneto Professioni del Restauro, Barbara D'Incau, della docente-restauratrice dell'Istituto Alessandra Sella e di Gino Panizzoni, esperto di storia locale e anch'egli componente dell'associazione culturale promotrice dell'evento.
Complesso il lavoro di restauro sul manufatto ligneo, così come tutt'altro che semplici sono la sua datazione e la sua collocazione sul versante iconografico, come sottolineato dai relatori. Un motivo in più d'interesse per la piccola statua della Vergine con il bimbo in grembo, da secoli oggetto di sentita devozione da parte della popolazione della zona.



THIENE



In arrivo un volume su Villa Trento Carli

È in corso di pubblicazione per i tipi della Cierre edizioni (Sommacampagna, Verona) un volume dedicato alla villa Trento Carli di Costozza, curato da Luca Trevisan dell'Università di Verona e membro della storica Accademia Olimpica di Vicenza: un libro che raccoglie un saggio dello stesso dovente e uno di Gino Panizzoni, medico e storico esperto del territorio di Longare.
L'edificio illustrato nel testo rappresenta uno degli esempi più significativi nel panorama dell'architettura di villa del Seicento nel contesto dei Berici e si inserisce in quell'interessantissimo percorso di architetture della prima fase post-palladiana, che tanta risonanza ebbero nel Vicentino e nel Veneto.
Attraverso la lettura di documenti inediti recentemente emersi, il libro approfondisce da un lato la famiglia Morlini Trento colta nel contesto storico di Costozza (Gino Panizzoni) e dall'altro i progetti inediti e l'esecuzione della villa in questione, inquadrata nel *milieu* architettonico del primo Seicento veneto (Luca Treisan).

IL NOSTRO PASSATO
Il paese fu teatro di alcune esibizioni da parte di suonatori dell'esercito francese

I soldati-musicisti nel 1918 si esibirono anche a Costozza

di **Gino Panizzoni**

La presenza di suonatori al fianco delle truppe è un fatto risaputo: i tempi per gli spostamenti, le manovre, l'avanzata e molto altro erano scanditi da strumenti in grado di raggiungere l'orecchio del soldato più distante, ma anche quelle del nemico, con l'intento di terrorizzarlo. Il contributo era dato da strumentisti provetti ma anonimi, sostituti in tempi più recenti da fior di artisti, che si sono prodigati all'accompagnamento musicale dei militari in grado di offrire suggestioni diverse agli ascoltatori: basti pensare ai contrastanti sentimenti prodotti dalla *Marcia di Radetzky*, composta da J. Strauss padre per l'esercito austriaco, in occasione della repressione dell'indipendenza del Lombardo-Veneto. L'esecuzione oggi infonde allegria e festosità, tanto da essere suonata a Capodanno in occasione di eventi piacevoli, ma ben diversa doveva essere la percezione di chi si opponeva a quell'esercito, che da quel suono veniva terrorizzato per il tanto sangue versato sotto quel fuoco micidiale e implacabile.
Era una tipologia specifica per l'organizzazione militare, ma in tempo di guerra le stesse bande musicali si esibivano per intrattenere e allietare gli astanti.
Non sapremo mai quanti talenti e quante carriere musicali siano finiti prematuramente sui campi di battaglia della prima guerra mondiale, ma alcuni hanno lasciato un ricordo. Il soldato tedesco August Däne di stanza vicino a Bruxelles era un Kapellmeister (direttore d'orchestra) e questo ruolo da civile gli permise di rimanere nelle retrovie, dove suonava per i soldati tedeschi feriti. Nell'altro fronte, il compositore



Soldati-musicisti francesi impegnati davanti all'Ospedale da campo n. 38 a Costozza. ARCHIVIO GINO QUAGLIATO



Un'edizione per pianoforte della *Marcia di Radetzky* di J. Strauss padre



Anche Maurice Ravel suonò per i degenti negli ospedali militari

Un grazie di cuore al partner Banca del Veneto Centrale

È un grazie speciale quello che vogliamo rivolgere alla Banca del Veneto Centrale, che ha deciso di confermare il suo appoggio e la sua fiducia alla nostra associazione anche per quest'anno. L'intesa è stata immediata, anche e soprattutto perché condividiamo la terra nella quale affondano le nostre radici: la terra di Costozza.
Non è cosa da poco, per una banca in grande sviluppo come quella del Veneto Centrale, decidere di rimanere fedele a se stessa, ai suoi principi e, appunto, alle sue radici, conservando nella località in cui è nata il proprio centro nevralgico. È una visione che ci piace, in linea con la nostra: fatta di attaccamento al territorio, di impegno per la sua salvaguardia e la sua crescita.

BANCA DEL VENETO CENTRALE



Gli stessi soldati-musicisti francesi si esibirono anche nella piazza del Volto. ARCHIVIO GINO QUAGLIATO

Maurice Ravel era dedito a intrattenere al pianoforte i convalescenti degli ospedali militari. Particolare fu l'episodio del compositore tedesco Paul Hindemith, che eseguì il *Quartetto per archi* del francese Debussy, mentre era di stanza sul fronte belga, quasi una celebrazione di come la musica fosse universale, senza frontiere e nazionalismi.

Le esibizioni aiutavano ad alleviare la noia in trincea, in retrovia o nei campi di prigionia. Vicino al fronte, gruppi appositamente assegnati all'intrattenimento delle truppe si spostavano tra le linee militari; sorgevano anche attività musicali spontanee, come incontri canori e concerti improvvisati tenuti all'aperto o nelle tende. Considerando le condizioni ardue, l'abilità dei soldati di produrre eventi così creativi era notevole.

Le prime truppe francesi comparvero nel Vicentino il 7 novembre 1917, dopo Caporetto, e da quella settimana fu sempre più difficile trovare per loro un alloggiamento adeguato nei paesi della nostra provincia per la grande saturazione di soldati e profughi (1).
Il 10 marzo 1918 al Teatro Olimpico di Vicenza si tenne un primo concerto franco-italiano diretto dal maestro Chinaglia e numerosi altri ne seguirono, in altri luoghi e per altre occasioni anche lungo le vie di passaggio(2). La musica ebbe la funzione di vero collante per gruppi eterogenei dal differente idioma, sia come conforto per allietare e intrattenere i militari delle retrovie prima di essere avviati verso le trincee, sia come viatico per i sofferenti e i feriti. Era frequente, infatti, la visita dei musicisti nei vari ospedali militari distribuiti nel territorio retrostante le linee avanzate, ove venivano trasportati i feriti più leggeri e in via di guarigione. Erano questi i soggetti che potevano trarne maggior beneficio. Le bande musicali alloggiate in modo fortunoso avevano un periodo di soggiorno breve, in attesa di essere trasferite in altra sede, ma avevano la possibilità di ritrovarsi con i loro camerati francesi distaccati nei luoghi più disparati del territorio vicentino.

Si hanno delle immagini di un concerto tenuto di fronte all'Ospedale da campo n° 38 di Costozza, occupato per questo ruolo, ove una banda militare suona per confortare gli infermi, ben riconoscibili per le loro cuffie chiare (3). La stessa banda si esibì nella piazzetta della fontana vicino al Volto per allietare truppe e paesani. Con il cappello e in abiti borghesi si distingue Lino Cappellaro, giornalista impegnato e scrittore di alcuni saggi di approfondimento delle origini del borgo di Costozza (*Costozza nei secoli*). I militari francesi si distinguono per la diversa foggia del copricapo in stoffa, detto a bustina, mentre nella divisa italiana il berretto era rigido e dotato di un ampio frontino. Tra gli spettatori si nota una signora con un bimbo, che è molto più attratto dall'operatore fotografico che dalla banda musicale forse preclusa al suo sguardo (4).
Recentemente è stata ritrovata una vecchia cartolina del paese con le immagini di San Michele e le ville, con il commento di un militare francese relativo all'isolamento di Costozza e dei suoi abitanti, che in vita loro non avevano mai visto né sentito parlare il francese o un'altra lingua straniera. Questa segnalazione risale solo a un centinaio d'anni fa ma evidenzia come il paese vivesse delle proprie risorse con scarsi o nulli contatti con l'esterno e men che meno con provenienze così lontane, del tutto limitate a qualche situazione elitaria.

Bibliografia:
1) Giuseppe de Mori *Vicenza nella guerra '15-'18*: pag 549-50
2) *Le petit parisienne* 8.6.18 pag 559
3) Archivio di Gino Quagliato
4) Archivio di Gino Quagliato



«*Il respiro del covolo*» Ecco dove acquistarlo

***Il respiro del covolo* è il titolo del volume firmato da Gino Panizzoni, promosso dall'associazione culturale Custodia e realizzato con il contributo del Comune di Longare e della Banca del Veneto Centrale.**
L'autore, medico e storico, analizza i diversi utilizzi cui, nel corso dei secoli, sono state adibite le caratteristiche grotte carsiche della zona, dette *covoli*: impiegate di volta in volta come abitazioni, cave di pietra, cantine e magazzini, luoghi di prigionia o di rifugio, ma anche - in maniera del tutto peculiare - come fonte di climatizzazione delle ville del territorio, grazie a una rete di "ventidotti".
Arricchito da un pregevole apparato fotografico, il volume è in vendita a 10 euro nella sede della Pro Loco di Longare, in piazza Valaurie a Costozza, e nelle principali edicole e rivendite dell'area.

Chi si iscrive o rinnova la propria iscrizione a Custodia riceverà una copia omaggio del volume (fino a esaurimento scorte). Per iscriversi: Pro Loco Longare il giovedì e il sabato dalle 10 alle 12, oppure segreteria@custodia-costozza.it oppure 351 7238085. Info anche su www.custodia-costozza.it.



Azzera il canone, remunera i risparmi. È il Natale BVC

bancavenetocentrale.it

BANCA DEL VENETO CENTRALE
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Le condizioni economiche del conto corrente Insieme Zero per 5 e del Certificato di deposito, sono riportate nei fogli informativi a disposizione del pubblico presso le filiali della Banca e alla sezione TRASPARENZA del sito www.bancavenetocentrale.it. Il conto corrente è sottoscrivibile in tutte le filiali della Banca fino al 31/01/23. A tutti i nuovi clienti che apriranno un conto corrente Insieme Zero per 5 entro il 31/01/2023, sarà riconosciuto un tasso annuo lordo dell'1% fino al 31/12/23.
I nuovi clienti e i correntisti di Banca del Veneto Centrale che inizieranno a domiciliare lo stipendio o la pensione dal 15/11/22 entro il 31/03/23, avranno la possibilità di sottoscrivere entro il 30/04/23 un Certificato di deposito della durata di 6 mesi al tasso fisso annuo lordo pari al 2,5%, valore massimo complessivo euro 25.000 per ciascun Cliente. Iniziativa valida fino ad esaurimento plafond di importo pari ad euro 5.000.0000.